



NEL MONDO

l'Unità 7
Domenica 12 ottobre 1997

A San Sebastian l'esplosione ha causato il ferimento di quattro persone, ora si teme per le gare di oggi

**Autobomba ai mondiali di ciclismo
L'Eta colpisce vicino al traguardo**

La bomba viola il patto di non belligeranza stretto dalla polizia con i terroristi in occasione dei mondiali. L'attentato è avvenuto a soli 150 metri dal traguardo del circuito ma la competizione non è stata bloccata. Tra i feriti è grave una donna.

**Indurain:
«Non pensavo
che potesse
succedere»**

L'eco dell'autobomba dell'Eta scoppiata a 150 metri dal circuito iridato scuote il mondiale di ciclismo, che si riteneva immune. «In tutti i paesi baschi - dice José María Eceiva, membro del comitato organizzatore - non c'erano mai stati attentati contro lo sport». Nel '92, alla partenza del Tour, una bomba scoppiò in un garage in cui erano parcheggiate alcune auto della carovana. «Ma era chiaramente un coinvolgimento casuale», replica Eceiva. «D'altra parte oggi hanno voluto dimostrare di esserci». È sorpreso anche Miguel Indurain: «No, non pensavo proprio che potesse scoppiare una bomba durante i mondiali». L'ex re di cinque Tour de France, nato a Villava, è un navarro che vive a Pamplona, ad appena cento chilometri da San Sebastian. C'è da aver paura domani, per il mondiale dei professionisti? Lui ci pensa un attimo su, prima di rispondere: «Spero proprio di no». Continua a mostrare freddezza il presidente dell'Unione Ciclistica Internazionale, l'olandese Hein Verbruggen, che dichiara: «Questa bomba non ha niente a che vedere col ciclismo, non ha toccato la corsa, né gli spettatori. È una cosa che dispiace, ma completamente al di fuori dello sport». Dieci giorni fa l'Ansa aveva chiesto a Verbruggen se avesse timori per eventuali azioni dimostrative. Il presidente della Uci aveva mostrato molta sicurezza. Ieri Verbruggen ha spiegato: «Per organizzare questo mondiale abbiamo volutamente tenuto i contatti solo con le autorità basche e non spagnole, con la polizia basca, con gli organizzatori baschi e non spagnoli. Abbiamo avuto la garanzia che in questo modo non ci sarebbero stati problemi. Ed infatti non ci sono».



Un poliziotto sul luogo dell'esplosione della bomba a San Sebastian

Perez/Reuters

SAN SEBASTIAN. Quattordici mesi dopo quella del Parco Olimpico di Atlanta, una nuova esplosione scuote il mondo dello sport: i terroristi dell'Eta hanno fatto scoppiare ieri pomeriggio a San Sebastian, nel paese basco, un'autobomba mentre passava un mezzo della polizia. Quattro i feriti, due uomini e due donne, una delle quali grave. L'attentato, avvenuto a soli 150 metri dal traguardo del circuito dove sono in corso i mondiali di ciclismo su strada, che non sono stati bloccati, sembra voler approfittare del palcoscenico sportivo per ricordare al mondo il gravissimo problema del separatismo basco che per questa regione di due milioni e mezzo di persone pretende, combattendo una folle battaglia di minoranza impastata di violenza, sangue e morte, l'indipendenza dalla Spagna. Basterebbe ricordare che in 30 anni ha causato oltre 850 morti.

Mancavano cinque minuti alle tre del pomeriggio. Nel circuito era in corso la gara femminile (vinta poi dall'italiana Alessandra Cappellotto) quando una potente esplosione vienesentita in tutta la città. È colpita una ronda della *Guardia Civil* che in quel momento, in calle Resurreccion Maria de Azcua, transivata per la strada. Un testimone oculare, l'olandese Willi Van Rente, ha raccontato d'aver visto l'auto esplodere sollevando e spostando le macchine parcheggiate nei pressi. «Stavo facendo un giro in bicicletta. Volevo uscire dalla zona del circuito e

stavo cercando la strada quando, ad una ventina di metri da me, tutto è saltato in aria» ha detto agli investigatori. Virginio Rapone, coordinatore delle squadre italiane, racconta: «Abbiamo sentito un boato pazzesco, lo spostamento d'aria. E poi un fungo di polvere e pezzi di roba che volavano dappertutto. Anche qualcosa che sembrava un cofano di macchina». «Siamo rimasti gelati», racconta il medico della squadra olandese - ma non ci siamo avvicinati perché in questi casi è meglio non bloccare le vie d'accesso». Paura, stupore, ma lo «spettacolo» sportivo deve andare avanti. E così la gara prosegue come se nulla fosse successo. Ma il sangue non può essere nascosto.

La donna ferita gravemente ad una gamba è una agente della polizia ed è stata ricoverata all'ospedale «Nuestra Señora de Aranzazu», lo stesso dove il 12 luglio scorso spirò il giovane consigliere comunale del *Partido Popular* Miguel Angel Blanco Garrido, sequestrato e ferito mortalmente alla testa dall'Eta. La sua morte aveva suscitato un'ondata di sdegno e provocato un inasprimento della repressione anti terrorista da parte del governo.

L'attentato viola il patto di non belligeranza stretto per i mondiali di ciclismo dalla polizia con l'Eta anche se se l'area dove è avvenuto l'agguato, il barrio «de Bi Lorea», è un'area residenziale ancora in costruzione che fa parte

della nuova San Sebastian ed è nel cuore del mondiale di ciclismo. Nei giorni scorsi il presidente della Unione ciclistica internazionale, l'olandese Hein Verbruggen, si era detto sicuro che non ci sarebbero stati attentati sul mondiale ed aveva ricordato che lo sport è sacro nei paesi baschi e che in particolare il ciclismo è molto popolare.

L'Eta non non ha rivendicato l'attentato ma le circostanze e la tecnica non lasciano alla polizia basca dubbi sulla paternità. È il primo quest'anno a San Sebastian ed il ventesimo nei paesi baschi. Le vittime, da gennaio ad oggi, sono dodici. I dirigenti dell'organizzazione separatista sono fuggiti in Francia mentre 600 membri dell'Eta sono finiti in prigione. Ma negli stessi paesi baschi, a Madrid e vicino Barcellona restano attivi alcuni «comando».

L'ultimo attacco dell'Eta si era registrato lo scorso 29 settembre a Granada quando un giovane era rimasto ferito nell'esplosione in auto di un lanciagranate che i terroristi stavano installando al suo interno. Domani a Madrid, intanto, si riaprirà il processo contro 23 dirigenti di *Herrí Batasuna*, il braccio politico dell'Eta, accusati di collaborazionismo con il terrorismo. Durante la campagna elettorale del 1996, pubblicizzarono un video che giustificava il ricorso alla violenza contro la Spagna.

Tutti gli agenti del Mossad espulsi dal paese

**Scontro aperto
tra Giordania e Israele
congelato il trattato
sulla sicurezza**

Non sono bastate le scuse di Benjamin Netanyahu e la liberazione-riscatto del fondatore di «Hamas», lo sceicco Ahmed Yassin: tra Giordania e Israele è scontro aperto. Amman ha congelato la cooperazione nel campo della sicurezza con lo Stato ebraico prevista dal loro trattato di pace, dopo il tentativo dei servizi segreti israeliani di assassinare nella capitale giordana Khaled Mashaal, segretario politico del movimento integralista palestinese. Ad anticipare la decisione è un alto funzionario giordano, che ha chiesto di restare anonimo: «La Giordania - dice - non ripriesterà tale cooperazione fino a quando resteranno in carica i responsabili del complotto contro Mashaal e del tentativo di destabilizzare la nostra sicurezza».

L'esponente giordano ha inoltre confermato l'espulsione dal regno hashemita, annunciata l'altro ieri dal quotidiano di Tel Aviv «Maariv», di tutti gli agenti del Mossad. «Tre giorni dopo il tentativo di uccidere il dirigente di «Hamas» (25 settembre, ndr.) - precisa al fonte - la Giordania ha espulso tutti i membri del Mossad addetti all'ambasciata di Israele ad Amman e congelato l'accordo di cooperazione di sicurezza con lo Stato ebraico». La crisi latente da giorni è dunque scoppiata. Negli ambienti vicini a re Hussein si racconta di un sovrano infuriato contro il premier israeliano, considerato un interlocutore inaffidabile. E infido. Una conferma in proposito viene dal solitamente ben informato giornale israeliano «Yedioth Ahronot», secondo il quale re Hussein è convinto che il fallito attentato a Khaled Mashaal farebbe parte di un complotto più ampio orchestrato da Israele al fine di far cadere la monarchia hashemita. In un incontro segreto, rivela il giornale di Tel Aviv, il principe Hassan (fratello del re) avrebbe accusato Netanyahu di voler rovesciare il regno facendo «invadere» la Giordania da migliaia di profughi palestinesi. Hassan avrebbe parlato di esercitazioni dell'esercito israeliano per occupare le città palestinesi della Cisgiordania, a metà strada tra Israele e la Giordania. Secondo i regnanti, un'azione del genere avrebbe costretto centinaia di migliaia di palestinesi a fuggire e a cercare riparo in Giordania. Questo esodo forzato avrebbe contribuito ad accrescere la comunità palestinese del regno che è ostile alla pace con Israele. I palestinesi rifugiati in Giordania possono votare alle elezioni politiche del 4 novembre e avrebbero presumibilmente scelto candidati ostili al processo di pace. «Ne deduciamo che volevate influenzare il risultato delle nostre elezioni», avrebbe detto il principe al premier israeliano. E a nulla sembrano essere servite le rassicurazioni di Netanyahu: «Bibi» avrebbe negato tutto, affermando che le intenzioni dello Stato ebraico erano solo quelle di eliminare Mashaal senza lasciare tracce. Ma le «tracce» sono state lasciate, e indelebili. Tracce che si tingono di san-

Umberto De Giovannangeli

**Francia in piazza
contro
la finanziaria**

Migliaia di persone hanno manifestato ieri in varie città della Francia contro la legge finanziaria proposta dal governo socialista di Lionel Jospin, che prevede alcuni tagli ai sussidi per le famiglie. A Parigi, Lille, Liona, Marsiglia e Bordeaux sono sfilate diverse associazioni delle famiglie, il sindacato dei lavoratori cattolici (Cftc) e anche delegazioni del Fronte nazionale, l'opposizione di estrema destra. Nel quadro di una manovra tesa a contenere le uscite di bilancio per l'anno prossimo e mantenere al di sotto del tre per cento il rapporto tra deficit statale e prodotto interno lordo, come prevedono i parametri di Maastricht per agganciare la moneta unica europea entro il gennaio del 1999, il governo di Jospin ha proposto di limitare i sussidi alle famiglie meno abbienti.

**I precedenti
attentati
allo sport**

Avvenimenti sportivi usati dai terroristi per le loro azioni. Olimpiadi di Monaco 1972: un commando di terroristi palestinesi fa irruzione nell'edificio che ospita la delegazione israeliana. Alla fine, dopo un conflitto a fuoco, restano uccisi 11 atleti dello Stato ebraico, 5 terroristi e un agente tedesco. Olimpiadi di Los Angeles, 1984: il 31 luglio la polizia arresta due persone che inseguivano un pullman di atleti con un'automobile carico di esplosivo. Il 4 agosto un gruppo terroristico armeno annuncia una serie di attentati rivelatisi poi solo una minaccia. Olimpiadi di Atlanta, luglio 1996: il 26 aprile, nei pressi di Atlanta, è scoperta una fabbrica di ordigni esplosivi che dovevano forse essere utilizzati durante i Giochi. E una bomba esplose, provocando morti e feriti, nel Parco Olimpico durante le olimpiadi.

A Marti migliaia di persone hanno reso omaggio al Che ed ai suoi compagni sfilando davanti all'urna di legno

Castro: «Un giorno mio fratello mi succederà»

Il Lider maximo, come previsto, è stato riconfermato ieri «presidente». Un gruppo di giovani entra nell'ufficio politico del partito.

L'AVANA. Per il cambio del nome del partito molti hanno sperato che accadesse come nel 1991, quando al congresso di Santiago un delegato si alzò e propose l'abolizione dell'ateismo come dottrina di Stato. A quel punto Fidel Castro rispose che sì, era una buona idea, e nessuno osò mettere in discussione il suo parere. Da consumato regista quel che lui non si è sentito di proporre.

Ieri il lider maximo ha anche indicato nel fratello Raul il suo successore: «Sapete quanto sia importante per il nostro partito e la nostra rivoluzione avere un secondo segretario, un leader, un sostituto per tutti ma soprattutto per me». Ed è stata anche la giornata del cambio nel gruppo dirigente, dove un 30 per cento dei vecchi capi ha ceduto il passo a un gene-

razione più giovane. In conclusione al congresso questo è stato il passo più visibile. L'esempio più discusso riguarda Osmany Cienfuegos, il ministro del Turismo, che è uscito inaspettatamente dal Buro del partito. Si tratta del fratello di Camilo (il numero tre della rivoluzione dopo Fidel e il Che, morto prematuramente) e del capo della sicurezza di Fidel Castro. Un uomo con una impegnativa storia alle spalle che ora, presumibilmente, sarà sostituito anche al governo. Molto criticata di inefficienza è stata infatti la sua gestione del ministero che costituisce la principale entrata nella Cuba dell'economia centralizzata. Esce confermata anche quella che resta l'unica novità del congresso. La presidenza del Consiglio dei ministri passerà da Fidel Castro a un innovatore come Carlos Lage, l'attuale ministro dell'Economia. Naturalmente non è il partito a decidere, sarà il Parlamento a discuterne e a votare probabilmente nel prossimo gennaio, ma è considerata cosa fatta. Attorno al documento finale sul-

l'economia si è consumato il braccio di ferro tra innovatori e conservatori. Il testo sancisce formalmente una maggiore apertura al mercato. Si confermano ad esempio scelte quelle del varo delle zone franche. E prendono piede parole come efficienza e produttività. Il congresso del partito comunista cinese ha fatto evidentemente da faro ad alcune decisioni. Ma è sul cosiddetto capitalismo familiare che si è verificata la prova di forza. Non poco significativa, tra l'altro. Fidel in persona si è opposto con tenacia a quelle forme private di lavoro come i «paladar», i ristoranti all'interno delle case. Mentre dall'altra parte ha insistito al contrario Raul Castro, il fratello, il delitto, il ministro per i problemi militari. Che l'ha spuntata alla fine, facendo parlare di un accordo ormai stipulato tra i militari e gli innovatori.

Del resto, i dati parlavano chiaro. La commissione economica che ha lavorato per il congresso ha accertato che in caso di chiusura dei «paladar» almeno un milione di cubani sareb-

bero rimasti disoccupati. Una botta tremenda. Che avrebbe aperto una crisi sociale inimmaginabile.

La società in questi ultimi mesi di «periodo speciale» è già profondamente cambiata. Il pianista dell'Hotel Nacional è un famoso chirurgo che da medico di stato guadagnava in pesos circa 40 dollari al mese. Oggi, solo in mance le cose gli vanno diversamente. Così come a un architetto che fa il tassista privato. «Non che manchi il lavoro statale come architetto - ammette - ma con 22 dollari al mese non riuscirei a mantenere la famiglia». Così almeno a l'Avana, moltissimi hanno un'entrata in dollari per via del turismo. Non vedere la realtà e far chiudere i «paladar» - in fondo la forma più riuscita di lavoro privato diffuso - si sarebbe rivelato un boomerang disastroso. Nella sua conclusione, questo congresso è venuto meno a molte attese. Anche se occorre essere prudenti. Tutti i punti della svolta cercata in questi mesi degli innovatori non sono stati smentiti. E Carlos Lage sarà presidente del

Consiglio, non è un passo in avanti da poco. Le speranze non sono state completamente frustrate. Ora lo scontro si sposta sui tempi della svolta. Una transizione in vita a Castro doveva già essere iniziata. I prossimi mesi e i risultati del viaggio papale saranno dire se il 1998 sarà l'anno buono. La visita di Giovanni Paolo II potrebbe riaprire persino i giochi politici cubani. Fidel Castro, nelle 6 ore e quaranta della sua relazione ha scritto il suo testamento politico. Magro, sciupato, aria nervosa, il lider maximo ha parlato a lungo del concetto di morte. Un riferimento intenso, quasi una benedizione indirizzata alla fase di cambiamento. Castro resiste su molti punti. Ma il tempo è ineluttabile. E non vuole essere ricordato solo per le restrizioni del «periodo speciale».

È intanto a Marti migliaia di persone hanno reso omaggio al Che e ai suoi compagni sfilando davanti all'urna che ne contiene i resti.

Paolo Mondani

Si apre oggi un congresso dall'esito scontato

**La Cdu a Lipsia incorona
l'intramontabile Kohl**

Il congresso della Cdu che si apre oggi a Lipsia si avvia a sanzionare l'ennesima incoronazione di Helmut Kohl alla guida del partito e a celebrare una liturgia ben roduta in 24 anni ininterrotti del suo «trono»: copione e protagonisti sono scontati; sola novità, una incombente rivolta dei comprimari, il manipolo dei «giovani selvaggi» che reclamano ad alta voce un rinnovamento e un cambio di guardia nel vertice. I mugugni dei «giovani selvaggi» - alcuni leader regionali Cdu della generazione successiva a Kohl - in sordina sullo sfondo da almeno un anno, sono diventati penetranti alla vigilia del congresso. Ad essi si aggiunge l'«assolo» assordante del premier sassone Kurt Biedenkopf, che a Lipsia farà da padrone di casa, nemico giurato di Kohl e come lui un veterano. L'uno e gli altri non fanno che lamentare l'immobilismo della Cdu e chiedono che Kohl abbandoni la leadership dopo le elezioni politiche del '98. Biedenkopf - assieme al collega Edmund

Stoiber, che però è membro della Csu, l'ala bavarese della Cdu - ha inoltre cuore un altro tema: l'Euro, che vorrebbe rinviare di cinque anni, mentre Kohl ne ha fatto l'alfa e l'omega del suo credo politico e l'ha messo anche al centro di questo congresso. Biedenkopf ha chiesto anche di votare la ricandidatura alla cancelleria di Kohl nel '98: invano, la decisione non sarà messa ai voti né in questo, né nel congresso elettorale della Cdu a maggio. «Non dobbiamo mica votare sul fatto che dopo lunedì viene martedì», ha detto il capogruppo della Csu al Bundestag Michael Glos, sgombrando il campo dalle moleste richieste di mettere ai voti la ricandidatura di Kohl alla cancelleria. Lo stesso Kohl è sceso in campo bocciando i le richieste dei suoi nemici e lanciando loro una sfida: l'idea di separare la carica di leader di partito da quella di cancelliere è pessima, le esperienze sia della Cdu che della Spd sono state «miserabili», ha dichiarato al settimanale «Focus».